

— Oh, Vassili Ivanitë si può anche lasciarlo da parte; erano due anni che non veniva al circolo.

— Però versava regolarmente la sua quota.

— Anche Poslikov era vecchio; ma il principe Demetrio Alexandrovič... Proprio nel fiore dell'età e delle forze; un uomo pieno di salute, pieno di vita...

— Che volete farci? Non si conosce nè il giorno, nè l'ora...

— Tutto questo va benissimo! Non si conosce, non si conosce... Verissimo; ma pure non è cosa che faccia piacere l'uscirsene la sera dal circolo, senza esser sicuro di tornarvi il giorno seguente! E ancor meno piacevole è che non sai dove questa cialtrona si disponga a saltarti addosso. Guardate qui; il principe Demetrio Alexandrovič per esempio, è andato ai funerali di Vassili Ivanič, e si è raffreddato, seguendo il convoglio; c'eravamo anche noi e non ci siamo raffreddati.

Il senatore fu di nuovo colto da uno dei soliti insulti di tosse, dopo i quali diventava più maligno che mai.

— Sicuro! Che sorte strana! Quel principe Basilio Ivanič! Finchè ha vissuto, ha commesso un mondo di porcherie, e, da parte sua, era logico. Eccolo che muore; sembrerebbe che le porcherie avessero dovuto finire... Niente affatto: ai suoi propri funerali ti trova il modo di accoppare il nipote.

— Sì! Ma anche voi, Ivan Efimič, che linguaccia! Ve la prendeste almeno coi vivi! No! Bisogna che ve la prendiate coi morti. C'è pure un proverbio che dice: « de mortis, de mortibus... »

— Voi volete dire: « de mortuis aut bene, aut nihil? » Ma questo è un proverbio insulso; io mi permetterò una leggiera variante; io dirò: « de mortuis, aut bene, aut male ». Altrimenti, vedete?... altrimenti sparirebbe la storia; non si potrebbe pronunciare una giusta condanna contro un solo